

L'analisi

di MARCELLO MINENNA

Crisi greca, quelle repliche senza fine

Il blocco degli aiuti mette alle corde Atene: o il taglio delle pensioni o il default

Nubi di tempesta si stanno nuovamente ammassando su Atene. Nonostante l'Eurogruppo si sia finalmente riunito, il governo di Alexis Tsipras si aspetta una battaglia aspra e prolungata. Lo dimostra il fatto che siano tornate in vigore le misure che sequestrano la liquidità dei fondi pensione, delle autorità pubbliche e addirittura degli ospedali in depositi obbligatori presso la Banca centrale.

Visto lo stallo della trattativa sulla riforma (leggi: taglio) delle pensioni, l'Eurogruppo ha sospeso l'erogazione dei prestiti. Il governo è talmente dipendente da questi fondi che potrebbe non riuscire a pagare stipendi e pensioni già a maggio. In una manovra a tenaglia, il Fondo monetario internazionale ha richiesto che in assenza della riforma pensionistica debbano essere varate delle «clausole di salvaguardia»; cioè una manovra di austerità nella misura del 2% del Pil nel caso in cui non si centri l'obiettivo di un surplus di bilancio pari al 3,5% nel 2018. E in tutti gli anni a venire.

Sembrerebbe ragionevole, prima di sapere che nessun Paese al mondo ha mai mantenuto simili risultati di bilancio per più di pochi anni. Figuriamoci una piccola economia che ha perso il 25% del Pil

in 7 anni ed è stremata dalla deflazione.

Si tratterebbe dunque di una manovra approvata preventivamente; c'è chi dubita a ragione della sua legittimità costituzionale. Tanto accanimento terapeutico sembra oltremodo dannoso se si pensa che nell'annus horribilis 2015, nonostante la chiusura del sistema bancario per 3 settimane, il blocco dei depositi (ancora attivo) e la crisi umanitaria dei migranti, la Grecia è riuscita a conseguire un avanzo primario dello 0,7% del Pil a fronte delle previsioni del Fondo monetario di un buco di bilancio disastroso.

Il paradosso

Paradossalmente, ciò che ha tenuto a galla il bilancio greco è stata proprio la spesa previdenziale. Le pensioni, infatti, contano per il 15% del Pil e sostengono la traballante attività economica nonché i pochi introiti derivanti dalle tasse. Se il Pil greco ha miracolosamente retto è per la difesa ad oltranza del governo sul tema previdenziale. Pare dunque quasi grottesco che l'obiettivo della Troika sia di forzare la mano al governo sulla spesa pensionistica, anche se questo potrebbe costare a Tsipras la poltrona. Un risultato che in fin dei conti non dispiace-

rebbe agli euroburocrati, sempre propensi a ricercare un interlocutore più malleabile.

Insomma, sembra che un nuovo euro-dramma si stia per consumare alle pendici dell'Acropoli. Tsipras potrebbe prendere tempo solo fino al prossimo luglio, quando 2,2 miliardi di titoli di Stato detenuti dalla Bce dovranno essere rimborsati.

Uno scoglio non superabile da un governo al verde. Peraltro le uniche minacce credibili da parte della Grecia (il default e l'uscita dall'euro) sono state disinnescate l'estate scorsa, quando Tsipras ha capitolato di fronte alle minacce tedesche mostrando di essere disposto a tutto pur di rimanere nell'area della moneta unica. Il risultato è dunque scontato: in poco più di un mese il governo sarà costretto a tagliare le pensioni di circa il 6% in cambio di pochi spiccioli necessari a «salvare la Grecia» per qualche mese. L'economia si avvierà sempre più su se stessa, mentre la deflazione rende il debito da restituire più oneroso in termini reali.

Il copione

Eppure questo non dovrebbe essere un copione già scritto: l'incredibile resistenza dell'economia greca mostra che ci sono delle po-

tenzialità di ripresa. L'Eurogruppo ed i governi che lo coordinano (tra cui il nostro) dovrebbero rivedere radicalmente la linea di intervento. Una fetta del debito dovrebbe ovviamente essere cancellata: una misura su cui in linea teorica tutti sono d'accordo, ma che non ha fatto un solo passo avanti al tavolo dei negoziati. Come già proponevo un anno fa qui sul «Corriere» e sul «Wall Street Journal», è necessario ridurre il debito del 50%, come segnalato dal valore di mercato dei titoli governativi greci al culmine della crisi, prima cioè che il bail-out della Troika ne facesse risalire artificialmente il valore.

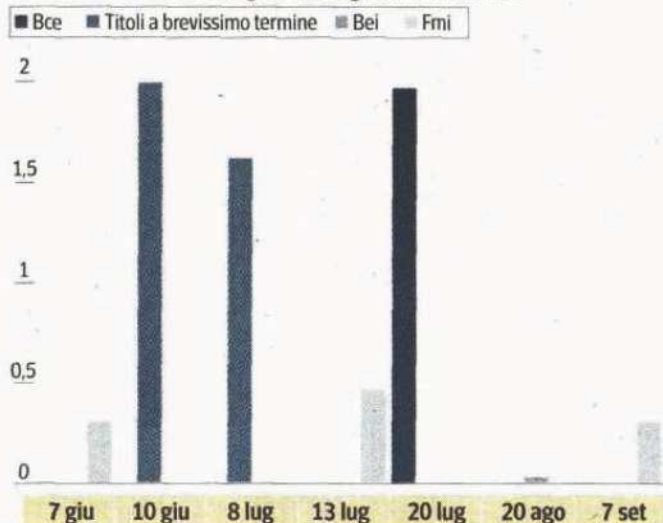
Le perdite per l'Esm andrebbero suddivise secondo un criterio di risk-sharing tra i Paesi dell'Eurozona. Il restante debito dovrebbe essere trasformato secondo l'intelligente proposta fatta da Varoufakis, ancorando il rimborso di capitale ed interessi alla crescita dell'economia. Più l'economia riparte, più debito viene ripagato (*growth bonds*).

Questo potrebbe finalmente riallineare gli interessi di creditori e debitori verso una direzione comune. Purtroppo per ora continuiamo ad assistere impotenti all'imposizione di misure vessatorie ed ideologiche che allontanano la Grecia dall'obiettivo che le si impone di raggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorno al passato

Prossimi rimborsi del debito governativo greco. In miliardi di €



Fonte: Fmi e agenzia del debito pubblico greco

centimetri

